

A Urna...

Quando mi è stato chiesto di "rivedermi" a Paternò negli anni '50, mi sono fatta un mucchio di risate e di perplessità e perché sono un'inguaribile smemorata e perché ero una bambina assolutamente normale per il tempo! Ma Nino ha continuato ad insistere! e riesce ad essere più fastidioso di una pulce, quando vuole, e, allora, per "eliminare" la pulce, eccomi quà a ripescare ricordi, a rivedermi a 6-8 anni quando, minuta e vivacissima, vivevo in continua corsa, con gli occhi da miope, ancora senz'occhiali, perennemente sbarrati sul mondo e sul quartiere.

Abitavo in zona SS. Salvatore, in un cortile sul quale si affacciavano diverse case che racchiudevano famiglie e personaggi diversi! Niente era sereno e "per bene" in quel cortile! Si sentivano grida e botte e mia madre, sempre riservata e "signora", ci restava mali e si dedicava spesso a consolare ragazzini piangenti, a calmare madri nervose e ad insegnare "la pazienza" del vivere.

Io non capivo o, meglio, non m'interessavo dei "drammi" che si consumavano all'interno del cortile o delle riappacificazioni forzate che la mia energica nonna materna riusciva ad imporre specie a Pasqua, quando, più o meno a mezzogiorno, "si scioglievano" le campane!

Osservavo divertita e curiosa il tutto, ero orgogliosa della nonna e chiedevo spiegazioni a "cumpari Ninu" (un adulto del cortile che mi aveva scelto come "cummaredda") che parlava volentieri con me e spesso mi raccontava la "guerra" che gli aveva regalato una brutta malattia.

Ascoltavo attenta e mi elettrizzavo quando il compare si "acchiappava" con gli altri uomini del cortile che avevano diversi ricordi e diverse esperienze di guerra. Mi piacevano le storie di guerra e i fatti storpiati o gonfiati (come capii dopo) che avevano segnato ogni vita... "in guerra" per sopravvivere o rimediare un pò di cibo! Oggi si direbbe che si era molto poveri e che si viveva da terzo mondo.

Tutto vero. Io, "ragazzina di buona famiglia", nel senso che genitori, nonni e zii ci tenevano all'educazione, crescevo per strada e, non amando i giochi delle bambine, stavo con i maschi a giocare "alla guerra", con i "tuppetti", con le "ruote", a "rumpiri quartare"!

E mi divertivo un mondo, anche se tornavo a casa piena di graffi e "bummula" in testa, con i vestiti strappati e i capelli spinnati dopo che mamma si era preoccupata di "agghindarmi", dato che ero la sua prima figlia e l'unica femminuccia! Nonostante tutto, mamma non mi picchiava - e non mi creava sensi di colpa: penava lei per questa sua bimba, minuta e delicata nel fisico, ma inquieta e in perpetuo moto! Gli adulti, allora, sapevano che i bimbi dovevano giocare e "fare danni" per crescere bene e non creavano "seri" problemi!

I ruoli erano chiari: i piccoli facevano guai e i grandi li riparavano dopo aver sgridato e tirato sberle, ma nessuno se la prendeva più di tanto!

Mi ricordo "u scarparu" di una stradina del quartiere, un brav'uomo! Spesso gli "rubavo" lo spago "ingrassato", che appendeva fuori, perché faceva girare meglio il mio "tuppettu" e il pover'uomo minacciava, urlava, lanciava bastoni e maledizioni, ma dopo un poco se andavo a chiedergli di aggiustarmi qualcosa, la sua collera era già sfumata, anche se continuava a farmi la predica! E poi c'era il cortile "do pazzu", più grande del mio, e quindi, con più spazio per giocare, per rincorrerci,

per "fare a pitrati", per gareggiare a tirare l'acqua con i secchi, ed altro. E, nel bel mezzo, spesso un ragazzo più grande comunicava "a urna c'è "u cantastorie" e si scappava a frotte, urlanti, attraverso le "vanidduzzi", inseguiti dalle urla e dai rimproveri delle signore che spazzavano e lavavano davanti casa, perché nelle corse si investivano secchi e scope e si sparpagliavano "ordinati" mucchietti di spazzatura che, poi "u fumiraru" avrebbe dovuto raccogliere!

Si arrivava "a urna" e lì altri rimproveri perché gli adulti erano già in prima fila e a bocca aperta davanti al cartellone, quadrettato e dipinto, del cantastorie la cui bacchetta era già in movimento: indicava un quadro e lo raccontava, ora parlando, ora cantando, in una strana alternanza di voci e cantilene che "traduceva" adeguatamente la situazione narrata e creava il giusto pathos in piazza! Occhi attenti, mormoti, segni di approvazione o di disapprovazione e litigate per la diversa interpretazione del "fatto".

Commenti, lacrime, spintoni, manate e parolacce accompagnavano la narrazione che diventava "corale" perché il cantastorie interagiva con il suo pubblico, attento, "visceralmente" partecipe e pronto a tirar fuori la mondina per compensare cotanto maestro!

E maestro, giornalista, opinionista, ecc. era veramente il cantastorie! Quante cose ho imparato "a Urna"! L'ho capito da grande che lì, in mezzo a quella gente "appassionata", ho imparato ad amare la vita e la storia, a capire che il racconto di un fatto era "diverso" se diversa era la persona che lo raccontava e tutte "vere" (perché immediate) erano le riflessioni e le opinioni di ognuno dei presenti e lì, in mezzo a quella gente che ascoltava, ho capito anche che bisogna lottare per difendere la propria opinione! Forse era poco "civile", si urlava troppo e s'alzavano anche le mani ma le parole "sentimento", "passione", "giustizia" avevano un significato, come dire oggettivo e si diceva quel che si pensava e ci si aspettava, sul serio, che og'nuno vivesse il proprio ruolo e rispondesse personalmente delle proprie azioni e delle proprie idee! Si pagava per ogni cosa e non si facevano sconti, ma tutto era più chiaro!

Su quel contesto, privo ancora di mass-media, il cantastorie aveva un grande "ruolo" e, per quel che mi riguarda, mi affascinava più della maestra (che m'imponeva delle regole), e stavo lì attenta come sa esserlo una bambina interessata, in prima fila per meglio guardare "i quadri" e per iniziare a "raccontarmi" la storia attraverso le figure dipinte a colori forti, in grado già di suscitare caos ed emozioni, poi sostenute ed ingigantite dalla musica e dalla voce "impostata all'occasione" del cantastorie ed ipnotizzata dalla bacchetta che si muoveva da un quadro all'altro!

Non so se ho ascoltato Busacca in quella piazza, (forse sì), ma nell'economia del discorso, per una bambina, non era importante sapere chi era il cantastorie, bastava che ci fosse, che fosse bravo a narrare e che catturasse la mia attenzione.

Tanto da rischiare botte materne al mio ritorno a casa: anche quello faceva parte del "gioco" che mi ha fatto crescere libera, con il gusto delle idee e della storia. Ho letto con divertito interesse il meritorio e paziente lavoro di Nino su Busacca e Paternò al tempo ed ho "rivisto" quella Paternò "paesone agricolo" senza grandi ambizioni industriali e intellettuali ma vivace e ricco di un gran desiderio di crescere e migliorarsi, di diventare "città", di competere, con orgoglio, con gli altri paesi conservando la propria identità.

Sogni, questi, che sembrano essersi smarriti nel tempo, nella sfiducia generata da continui fallimenti, da "colpi d'ala" mancati, da pseudovalori "importati" e giudicati troppo importanti, tanto

da surclassare quelli mil-lenari generati dal rapporto simpatico con il proprio territorio anche se, per necessità, con gli occhi aperti sul mondo. Quanti emigranti!

Anche mio padre e poi io e la mia famiglia siamo stati emigranti! Il tutto però veniva visto senza troppi sofismi: era triste ma necessario e ti spingeva ad andare avanti, imparando a crescere "cogliendo" la vita nella sua essenza più profonda, con il suo contorno di gioie e di sofferenze! Ora si sta meglio, si vive con tutti i comforts ma si è tutti un pò più soli, senza capire il perché! Forse ci vorrebbe ancora un Busacca o un altro cantastorie (sensibile e bravo come lui) in grado di suonare semplici note e raccontare storie, davanti a "quadri" di vita, con voce cantilenante e coinvolgente, per raccogliere attorno a sé, gente diversa, piccoli e grandi, che riprendano ad "acchiapparsi" per una storia con la passione di una volta, libera, cioè dalla controllata, civile e ipocrita " discussione" attuale, quella che ci ha abituati a parlare di problemi di vita e di morte come se parlassimo di noccioline o telenovele!

Santa Navarria